

CORRISPONDENZE

NOZZE

Scuola di taglio e cucito

MONZA. — Per iniziativa del Gruppo femminile socialista, è sorta in Monza una fiorente scuola di taglio e cucito per le figlie degli operai. Scopo precipuo dell'utile istituzione, è quello di ottenere che le future madri di famiglia, siano ben addestrate in tutte le faccende domestiche ed abbiano un'esatta idea di tutti gli obblighi che incombono ad una saggia massaia.

Le iscritte sono 70 ed altre non si possono accettare, perchè i due locali gentilmente concessi dall'Amministrazione comunale, non ne contengono di più.

La scuola è divisa in due sezioni: la prima comprende le più giovani dai 15 ai diciotto anni. Il lavoro è limitato al taglio, cucito e ricamo in biancheria. La seconda, comprende le maggiori dai 18 ai 24 anni. L'insegnamento è integrato col lavoro di vera e propria sartoria.

Questo programma pratico viene svolto da tre maestre tecniche e provette nell'arte del taglio, cucito, disegno, ricamo e sartoria.

La direzione generale è affidata alla sig. maestra Anita Alberti, che, come in tutte le sue mansioni è di una attività e solerzia impareggiabili; alla direttrice è affidata la cultura intellettuale e morale che svolge con lezioni di educazione domestica e di igiene della casa.

L'on. Reina si è impegnato di tenere un corso di lezioni sulla legislazione del lavoro delle donne.

I compagni, e specialmente i consiglieri comunali, gli assessori e il Sindaco, che hanno visitato la scuola, sono rimasti entusiasti della assiduità, della frequenza, dell'ordine, dell'attività e del profitto delle allieve.

All'opera intelligente delle maestre si unisce la vigilanza scrupolosa delle nostre compagne appartenenti al Comitato promotore, che cooperano perchè l'entrata e l'uscita avvenga nel massimo ordine.

Il corso dura sei mesi; questo primo esperimento darà ottimi risultati ed è da augurarsi che per il prossimo anno il Comune possa disporre di un maggior numero di locali.

Il Comitato.

RISORGIAMO

LODI. — Un breve sguardo alle lotte del Partito, uno sguardo alla sua vita gloriosa passata, sia nei momenti dolorosi, ci dice che noi siamo rimaste quasi sempre spettatrici, e che solo in questi ultimi tempi abbiamo sentito il dovere di seguire l'uomo nella lotta per l'ideale socialista, rimanendo però molto lontane dall'azione efficace, dalla lotta assidua, dalla propaganda.

L'emancipazione della donna tanto difesa, tanto propagata e decantata, non ha valso a toglierci totalmente dai pregiudizi medioevali, e noi siamo rimaste retrograde di tanti e tanti anni.

La grande massa femminile è ancora lontana da noi, rifugge le nostre massime, e milita ancora sotto le bandiere nemiche.

Il danno che ne deriva al Partito è immenso, perchè la donna nemica nostra ostacola la propaganda dei nostri compagni, e allontana da noi tanti e tanti che nelle nostre file avrebbero dato al Partito tutta la opera loro, le loro forze, il loro ingegno.

Finché la donna non sarà nostra, il Partito non potrà arrivare a quella mèta alla quale aspira.

Alle donne verrà concesso il voto e nelle prossime elezioni amministrative dovremmo combattere anche contro tutta la massa femminile, che in parte sarà nostra giurata nemica.

E' dovere, perciò, di tutte le donne che hanno una coscienza sociali-

sta, di entrare decise nella lotta, di darsi alla propaganda e adoperarsi in tutti i modi per attirare nella nostra orbita le donne lavoratrici, onde prepararci a vincere anche la lotta nelle future elezioni col suffragio femminile. Cominciamo dalle figlie, dalle spose, dalle madri di nostri compagni di fede. Inondiamo in esse il nostro entusiasmo e le nostre speranze, spingiamole nella lotta, affinché nell'ambito della famiglia e fuori di essa svolgano un'opera attiva e preziosa di propaganda.

Già accanto alle Sezioni maschili, sono sorti i Gruppi femminili. Bisogna moltiplicarli e renderli utili. Per ottenere questo, occorre la buona volontà, la cooperazione attiva di tutte le compagne. Uniamoci, organizziamoci, indirizziamo i nostri sforzi verso un sol punto, e la vittoria sarà nostra.

Compagne, risorgiamo! Questo è il grido che attraverso a queste colonne lancia una vostra compagna di fede e d'ideali. Risorgiamo dall'apatia nella quale fino ad ora siamo vissute, lanciamoci nella mischia, dove più ferve la lotta. Risorgiamo per l'ideale nostro sublime, per il socialismo, combattiamo e vinciamo. — *Gilda Casali*.

I missionari del capitalismo

ISOVERDE. — Da molto tempo più non diamo notizie nostre. Eppure quante volte ci venne il desiderio di esprimere in questo caro foglio i nostri pensieri, le nostre miserie che, purtroppo, non cessano a diminuire.

Dapprima la crisi che ci fece soffrire ogni sorta di privazioni, ora la siccità ci costringe ancora all'inazione che, per noi operaie che non viviamo che del lavoro delle nostre braccia, vuol dire la miseria, la più nera miseria. Ma su questa miseria c'è della gente che specula dicendo che se oggi noi, povera gente di Isoverde, ci troviamo a questi passi è perchè si va perdendo sempre più la fede, e considerando tutto ciò come un castigo di Dio. Ma non vogliamo fermarci qui, i nostri mali sono un po' i mali di tutti i lavoratori che vivono del loro lavoro e perciò tiriamo avanti.

In questi giorni si trovano qui nel nostro piccolo paese, tre missionari che fanno alla sera la loro brava predica. Ad alcune di queste prediche, assistiamo anche noi e non esageriamo nel dire che esse lasciano in noi un senso di vero disgusto. Una di queste prediche si aggirava sulla carità, e diceva quel missionario: « amatevi a vicenda, amatevi gli uni e gli altri » e soggiungeva che la carità cristiana non si compendia come dicono certi che girano per le ridenti cittadine liguri, che predicano a noi la ribellione armata: « alzati su proletario, operaio, è giunto il dì della riscossa, va, uccidi, leva quel crocifisso e al posto di esso metti la carabina, e soffoca nel sangue tutti i tuoi odi ». E continuava: « Sono i senza patria che così vanno dicendo, questi traditori, questi rifiuti della società, ricordatevi che le parole fratellanza, uguaglianza e libertà non sono parole moderne, Cristo fu il primo propugnatore che sorse in difesa degli schiavi oppressi e per essi dette la vita, mentre costoro gettano sulla breccia i poveri operai traditi ».

Noi non stiamo qui a dire chi sono i traditi e da chi sono traditi, vogliamo sole dire il nostro pensiero sulle parole di quel prete: amatevi gli uni e gli altri. Li hanno amati essi i loro fratelli? Sì. E allora per amore essi intendono il benedire i cannoni perchè possano fare più strage dei fratelli d'altra parte. Noi per amore intendiamo amare i nostri simili di tutte le nazionalità, perchè Cristo disse che siamo tutti fratelli. Le parole di quel prete che gli attribuisce ai compagni nostri ben poco ci toccano, perchè se egli conoscesse bene il socialismo non

lancierebbe dal pulpito tali spropositi. Vogliamo solo ricordargli per tutte, la madre di Ferruccio Chinaglia che, allorchè i sicari tricolorati gli uccisero il suo giovane e unico figlio, essa invece di chiedere vendetta rispose: « non voglio conoscere l'assassino di mio figlio, per non darglielo. Basta col sangue! ». Traditori? Oh! come amiamo noi questi traditori che, al pari di Cristo, propugnano la nostra causa e per il proletariato soffrono l'esilio, soffrono ogni sorta d'iniquità, e molti soccombono lasciando la famiglia nella più abietta miseria e nel dolore più profondo. Sono chiamati i senza patria, i rifiuti della società, essi che vorrebbero l'affratellamento di tutti i popoli, essi che lottano per la libertà degli schiavi. E sa il proletariato che ha sofferto e che ancora soffre, quali sono i rifiuti della società. E poichè siamo in tema vogliamo dire come, due sere innanzi, costesti umanitari dissero che se la guerra è durata a lungo fu colpa nostra.

Troppi scandali e poca fede e, soggiungono, che se girano per le vie d'Italia tanti stroncati, tante vedove e tante madri in gramaglie è tutta colpa dei nostri peccati. Non spendiamo ancora parole inutili, soltanto chiediamo a costesti emeriti preti che cosa ci vorrebbe ora che la prostituzione e gli scandali non accennano a diminuire, anzi dilagano. Forse un'altra guerra più terribile? Se essi alla soluzione di tanti mali che travagliano la società non sanno fare altro che dare tutta la colpa ai nostri peccati, la borghesia può dormire sicura i suoi sonni, protetta da questa gente. Allora noi siamo contenti di appartenere ai rifiuti della società, ai ribelli e possiamo ben gridare: Evviva i senza patria!

E. P.

La nostra vita

VOGHERA. — Qui la reazione imperversa, la crisi si propaga con maggiori dimensioni, la disoccupazione aumenta, l'inverno batte alla porta con tutti i suoi disagi e la miseria ci tortura con tutte le sue armi. La borghesia ha scatenato tutte le sue ire con malvagità infernale per sgretolare il patrimonio sacro delle nostre idealità. E il Governo, sordo ai richiami delle plebi gementi, protegge i tristi progetti del capitalismo immerso fino alla gola nel fango dell'obbrobrio per attaccare con maggior forza sul nostro collo il laccio dell'oppressione, per piegarci umiliate ai loro voleri.

Tutto il mondo parassita si è schierato con ogni arma di fronte a noi, per soffocare ogni parola di umanità, per spegnere ogni grido di giustizia. Le loro casseforti sono ricolme del frutto dei nostri sudori, le loro mani grondano del nostro sangue e non son sazii ancora. Vogliono strappare di bocca anche quel tozzo di pane amuffito che con tante fatiche stentatamente procuriamo ai nostri figli. Dalle loro regge sontuose, costrutte col frutto del nostro lavoro, si sente il frastuono dell'orgia e dello sfarzo, mentre nei nostri luridi tuguri non si sente che i lamenti di chi muore senza sostento, o gli strilli dei nostri figli che piagnucolano: « mamma, ho fame ».

Per quanto tempo durerà ancora una così vergognosa tirannia? Questa vita di privazioni deve cessare, questa barbarie deve finire. Dai nostri petti si alza presente il grido di: « basta », dai tormenti dei nostri figli si eleva solenne la voce della giustizia e dal nostro martirio insorge maestoso il bando ai nostri martirizzatori, dalla nostra coscienza sgorga il grido di rivendicazione e dai nostri animi fragoroso il grido di: Evviva il socialismo.

La contadina vogherese.

Ladri!

SPOLTORE (Teramo). — Ringrazio per avermi pubblicato il mio articolo del 19 corr. « Come si vive in terra d'Abruzzo ». Quelle mie parole, vere e senza esagerazioni, non hanno fatto che scuotere alcuni parassiti, sfruttatori di donne, delle povere operaie spoltorese. Però i signori, moderni delinquenti, (alludo a quei due esportatori d'uva) non intendono pagare le lire cinque al giorno, come fu pattuito, e come risulta dai libretti di paga con le loro firme autografe.

Uno di costoro, ha offerto lire 3 al giorno, (che belle giornate, come si mangia bene con lire 3 al giorno). Alcune o-

perae, che devono riscuotere quasi un mese di lavoro, hanno creduto meglio di accettare tale offerta, perchè la scelta era: o prendersi le tre lire o... nulla. Molti hanno creduto meglio prendersi in pace quella miseria, che non aver nulla.

Un altro di questi signori esportatori, si è... eclissato! Che bella prodezza, da vero galantuomo dei tempi moderni, o meglio, del dopo guerra! Tutto questo perchè qui non esiste nessuna Sezione, e le operaie non sono organizzate, quindi nessuno che le difenda.

Io ho consigliato a molte di queste donne di denunciare questi galantuomini in quanti gialli, ma non si decidono. Perché? Perché qui le donne, a scanso di noie, preferiscono non aver nulla! No, cara Difesa, io credo, che non sia la bontà che costringe le nostre operaie a rifiutare il frutto del loro lavoro, ma l'ignoranza. Qui la donna è animata da un certo spirito di redenzione, ma ancora non comprende bene che cosa voglia dire: emancipazione e organizzazione.

Se faranno sempre così rimarranno sempre sfruttate.

Per mio conto, non cesserò di diffondere il vostro giornale e di interessare le lavoratrici. Solo così, credo di poter essere utile.

Berardocco Alvisè Maria.

Dopo lo sciopero

BIELLA. — Fra le tue numerose collaboratrici accetta anche me, umile operaia, che pongo tutta la mia istruzione per esprimerti tutta la fede che ho verso di te.

Dopo 85 giorni di sciopero laniero, dopo di aver esaurite tutte le nostre umili forze, abbiamo dovuto cedere dinanzi ai padroni. Questi vedendo in questa dura lotta operaie innocenti tradire i loro compagni hanno creduto di poter cantare il « de profundis » alla F.I.O.T. e domenica 27 s. m. convocarono un comizio nel locale Teatro sociale ove doveva parlare il segretario generale Isidoro Provenza della C.I.S.E. Ma questi dopo aver visto arrivare i suoi pochi tirapiedi colla forza pubblica attese invano gli operai e così dovette convincersi che la terra biellese non è terra per la C.I.S.E. Nel pomeriggio l'on. Frota tenne, alla nostra Casa del popolo una conferenza a favore del quotidiano socialista piemontese e si ebbe un buon numero di operai e di operaie.

Così la C.I.S.E. ha potuto avere ancora una volta la ferma convinzione che gli operai anche dopo la sconfitta sono e saranno sempre con la F.I.O.T. unica organizzazione che difende i nostri sacrosanti diritti.

Stiano certi i signori industriali che sebbene sconfitti speriamo in un giorno non lontano di avere la rivincita.

Cerruti Giuseppina.

Preti, beghine e perpetue all'opera

PONTEZANANO (Sarezzo). — Anche nel nostro Comune il movimento femminile socialista si intensifica. Si tenta di intralciare l'opera nostra; ma ne preti con o senza tricorno; né volatrite beghine e perpetue potrete arrestare la nostra opera e l'avvento del socialismo.

Fate pure quello che vi dice il vostro prete, adoperate tutte le più vili armi; malediteci anche; noi saremo sempre al nostro posto, franche e leali, a fare quello che ci ha insegnato uno dei più sovversivi: Cristo.

Siamo poche ma coscienti. Però non di quella coscienza che amano i falsi maestri. Sgridate pure le impazzite del bel giornale *La Difesa delle lavoratrici*, prendetevi anche l'incarico di sgridarle tutte, ma la loro fede socialista saprà rinfacciarvi e dirvi che i vostri consigli gesuitici potete darli a della povera gente che ancora vive nelle tenebre e spera e crede nel paradiso promesso dal prete.

Allo poco gentile signorina ex-socialista, che è certo la più scalmata, ricordiamo che è ora di smetterla da fare da madre ai bambini altrui; oramai il vaso trabocca, e se continuerà di questo passo sapremo noi a insegnarle quale è la via che dovrà percorrere.

Questo le serva d'avviso. E voi donne che vi lasciate abbindolare dalle vostre creature da questa gente, aprite una buona volta gli occhi.

Le socialiste.

BOLOGNA. — Giovedì 1. dicembre, la nostra carissima compagna Maria Evangelisti, già segretaria del Circolo femminile socialista della Beverara (Sezione di Bologna) si è unita in matrimonio civile col signor Ferruccio Pavan, di Rovigo.

Tutti i voti delle donne socialiste, giovanili e adulte, di Bologna, seguono la cara compagna Evangelisti che tanta fede e tanto amore dedicò alle sue compagne, e ora le auguriamo di raccogliere nella nuova vita i frutti della sua bontà nella gioia di una famiglia che essa saprà certamente educare al culto del socialismo.

Circolo femm. soc. della Beverara

La « Difesa delle Lavoratrici » unisce a quelli delle compagne di Bologna i suoi vivissimi voti.

LA VOCE DEI PROFUGHI

Dopo sette mesi di lontananza dalla casa e dai compagni, ieri potei avere fra le mani alcune tue copie. Vi era una corrispondenza da Bondeno nella quale la corrispondente si manifesta pensierosa per la mancanza di possibilità di riunione. Io che ebbi la fortuna di crescere col mio compagno e collaboratore e che perciò conosco quel Circolo femminile, non posso fare a meno di dire alla compagna che le sue apprensioni non sono del tutto giustificate. Se non ci si può riunire, se la propaganda orale, cioè le conferenze sono impossibili non manca però la vitalità della organizzazione.

Le conferenze danno entusiasmo, ma esse è fittizio. L'opera costante, calma, lenta e incalzante di ogni giorno che si può svolgere da compagno a compagna è il maggior incitamento, che noi dobbiamo creare perchè da *entusiasmo costante dettato dalla coscienza del dovere giornaliero*.

Solo questo ci darà migliori opere e buone compagne, poichè esso verrà inculcato dall'esempio. Ricordi la compagna Ghedini quali difficoltà incontrammo nel tenere continuamente vitale il movimento giovanile. Non è il caso di ricordare le fasi che hanno portato alla presente situazione. Sarebbe troppo doloroso. Eppure se si ricorda la compagna corrispondente tutto ciò che ottenemmo fu in grazia all'attaccamento continuo al nostro ideale, all'opera costante, ai sacrifici che noi dimostrammo ai compagni e alle compagne.

La nostra istruzione è troppo misera per attribuire ad essa il successo ottenuto. Esclusa questa, non possiamo altro che ammettere che tutto ciò che ancora possediamo di buono nei devastati paesi nostri non è che l'opera dell'affetto costante all'ideale.

Si vede dunque che ancora, o compagna, tu puoi far molto.

Mantieni viva la fiaccola della fede nelle compagne tutte colla tua opera personale e di qualche amica e lascia trascorrere il tempo. Non sarà lontano il momento di riunirci e di ricominciare la nostra opera. Ma tu puoi fare di più. Hai compagni che sono a tua disposizione per quel che occorre. Essi sono attivissimi. Impiagati. Son tutti conosciuti e godono la grande stima delle compagne, possono fare molto.

Con ciò io ringrazio la « Difesa » dello spazio che vorrà concedermi, e saluto dal mio paese di pellegrinaggio te e i compagni tutti.

N.

PICCOLA POSTA

PARMA (Speranza). — Grazie. Pubblicheremo.

MILANO (Nicola D'Aniello). — Il sonetto è buono ma per noi non va. Lo passeremo alla « Battaglia ».

VOGHERA (Contadina del Vogherese). — Pubblicheremo. Rispondete al questionario.

SUZZARA (M). — Non c'è male; potrai perfezionarti e far molto bene. Per le « Cose semplici » non va.

FIRENZE (Renata Martinelli). — Nella « piccola posta » dello scorso numero vi era, come avrete constatato, un errore di stampa: non centesimi quarantacinque, ma lire cinque. Se lo spazio ce lo consente daremo il vostro scritto al prossimo numero.

VERCELLI (G. B.). — Grazie. Procurerò di mandare il numero di dicembre. Vi prego di rispondere al questionario, voi che siete anche educatrice, quindi due volte madre. Non appena potrà sapere qualche cosa della piccola vi scriverò. Saluti fraterni.

SPOLTORE (Teramo) (Alvisè Berardocco). — Continuate la vostra opera fra le misere sfruttate. Pubblicheremo di preferenza fatti reali e concreti perchè più efficaci ad illuminare le menti.

MILANO (E. M.). — Come saprai, il compagno dott. Filippetti, sindaco socialista della nostra città, aveva in animo di creare una casa per i bimbi abbandonati. Ma... borghesia ci ha messo le corna.

MILANO (Emma). — L'Università proletaria inizierà forse quest'anno in un rione popolare un corso di « puericoltura » per le giovani operaie. Ti terrò informata.

NAPOLI (Maria B.). — Un buon libro di lettura per giovinette è quello di Ermilia Zanetta « Incontro alla luce ». Editrice Libreria, via Pantano - Milano. Saluti fraterni.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile

Tip. della Società Editrice Avanti!
Milano, Via Settala, 22.

Voci dalle Officine e dai Campi

Gli agenti di custodia!

Cara Romilda.

Per la prima volta vengo a disturbarti. Non so se la mia domanda sia degna di aver risposta nel caro giornale *La Difesa delle Lavoratrici*.

Sono moglie a un agente di custodia delle carceri. La giustizia del Governo italiano ha concesso al benemerito corpo il sussidio delle persone a carico degli agenti, minorenni o inabili al lavoro, in ragione di L. 0.85 al giorno, cioè alla moglie, figli e figliastri, escludendo i genitori o fratelli d'ambidue i coniugi, abili o inabili, da questa vergognosa elemosina.

Io desidero sapere se questi genitori e fratelli inabili al lavoro ed a

carico della famiglia si debbano uccidere o se anche loro hanno il diritto di vivere.

Tanto altro vorrei dirti, ma vorrei poterti parlare a voce, perchè per iscritto non so spiegarmi.

Vogliami solo rispondere che oltre a me, sarà di grande conforto a tutta questa povera classe disgraziata e dispreziata. Ricevi i più sinceri saluti da una tua cara amica e abbonata.

C.

Cara Compagna.

Quanto mi ha commosso la tua lettera e quanto sono felice di sapere che voi, umili reiette, leggete questo giornale, e ne traete tanto conforto!

Ma, chissà che un bel giorno non vediate comparire nella vostra isola

proprio Romilda, desiderosa di conoscere la vostra vita e di portarvi a viva voce la parola di conforto, di lotta e di speranza! Un antico desiderio la spinge a conoscere le condizioni delle donne proletarie della Sardegna. Se ella potrà attuare quel viaggio, farà di tutto per giungere anche di voi. Intanto ti rispondo le precise parole che un buon compagno avvocato, direi consulente legale senza stipendio della nostra Difesa mi trasmelte perchè ti vengano comunicate. Ecco quanto egli scrive:

« Art. 3 D. L. 14-9-918, N. 1314, (pag. 1164) ecc. — Le L. 0.85 giornaliere cui si accenna non sono un sussidio, ma una speciale indennità di caroviveri oltre di quella ordinaria.

« Tale indennità speciale spetta a favore degli impiegati (o comunque dipendenti in pianta stabile di enti pubblici) se ammogliati con più di tre figli minori o inabili al lavoro, e per ogni figlio in più dei tre; a tutti i detti

impiegati e dipendenti, ammogliati o non, che abbiano più di quattro persone (moglie, figli, genitori) della famiglia che siano minori o inabili al lavoro, che convivano con lui e vivano a di lui carico, ma in questo caso per ogni persona in più delle quattro. In ogni caso in cui non concorrono le dette circostanze, l'indennità speciale non è dovuta.

« Specifichi la richiedente la sua precisa situazione di famiglia e si vedrà se le spetta o pur no la detta indennità ».

Dunque se credi, puoi specificare ed egli ti risponderà.

Porta da parte mia una parola di affetto alle tue compagne e di loro che sappiano incidere nel loro animo la pietà e l'amore verso tanti sventurati; perchè la loro esistenza sia meno obbrobriosa e a traverso la pietà del fratello abbiano ancora a sentire un raggio di sole fra le tenebre. Abbiemi tua

Romilda.